

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 1661

Curia Generalizia - Roma

fr. CAGLIANI MICHELE 1641

Nativo di Nava.

Emise una professione privata nelle mani del P. Giuseppe Palmieri " alla cui direzione siamo affidati ", nell'istituto Emiliani di Venezia il 29 IV 1886.

Ebbe la facoltà di fare il noviziato nella casa della Cervera l'anno 1893, ed emessa la professione semplice ^{a Somasca 28 VII 1894} fu mandato nella casa recentemente aperta del patronato di Vittorio Veneto. Ivi emise la professione solenne il 25 VII 1897. Un anno dopo fu mandato nel collegio di Resallo. Intanto lavorò, godendo della piena fiducia dei superiori a sistemare la casa del collegio Emiliani di Nervi dove tra breve si sarebbe dovuto aprire il nuovo collegio. Fu fissato stabilmente di dimora a Nervi nel 1900, come economo dispensiere.

Nel 1915 fu destinato alla Maddalena di Genova.

Morì a Genova l'11 XII 1935. Scrive P. Rissone nella lettera mortuaria: " Scompare con fr. Michele un di quelle figure che incarnano la genuina tradizione del laico somasco.... Le felici disposizioni naturali, completate da un sincera vocazione, agevolano quella formazione religiosa, che lo condusse presto alla pratica in grado non comune delle virtù proprie del religioso laico. Quanti ebbero consuetudine con lui poterono infatti ammirare nel caro fratello la pietà schietta e fervente, l'umile sentire di sé, lo spirito di obbedienza e di sacrificio, l'amore alle cose nostre e la fedeltà a tutta prova per cui meritò sempre la più ampia fiducia dei superiori. ".

M. Rev. Padre Superiore.

Al semplice annunzio, dato a suo tempo, della morte del nostro fr. Michele Cagliani dovevano seguire queste note, ritardate poi dal sopraggiungere delle feste.

Aveva incominciato a declinare già da qualche tempo e segnatamente da quando, nel maggio u. 3., un'infezione alla mano sinistra, causata da puntura d'erbaggio, lo aveva fatto molto soffrire e costretto anche a dieci giorni di ricovero all'ospedale. Conservava bensì il suo portamento eretto e marziale, ma aveva perduta la consueta elasticità e vivacità. Il sorriso che gli fioriva sulle labbra aveva mutato in tenue velo di malinconia. Parlava di rado e con sforzo. Era chiaro che qualche interno travaglio si celava dietro quel mutamento, motivo per noi d'inquietudine e di non lieti presagi. Interrogato, si schermiva di solito con un sospiro o un gesto di rassegnazione.

A mezzo novembre si prese una forte infreddatura, cui però non diede importanza nè volle rinunziare ai soliti giri mattinali per le provviste, incarico di cui andava geloso e che compiva con qualsiasi tempo. Il malessere intanto si accentuava, le gambe cedevano e allora incominciò a gettarsi ad intervalli sul letto. Il medico gli ordinò di restare a letto e di fare inalazioni per sciogliere il catarro; ma egli, non ancora persuaso di essere malato sul serio, osservò soltanto in parte le prescrizioni. Il 23 novembre, sceso in cucina, fu sorpreso da brividi di freddo e si sentì venir meno. Ritornato a letto, non ne uscì più. I brividi avevano segnalato la sopravvenuta complicazione broncopolmonare, come il medico ebbe a constatare nell'esame del giorno successivo. Non valsero le cure. L'età, l'indebolimento generale e soprattutto le condizioni del cuore favorirono lo sviluppo e l'esito letale della malattia. Accolse con animo sereno le notizie sulla gravità del suo stato e poi con pieno abbandono alla volontà del Signore l'avvertimento che bisognava prepararsi al gran passo. Volle prima fare la sua confessione generale; in seguito più volte chiese ancora di confessarsi e comunicarsi. Spesso si raccomandava alle nostre preghiere e bramava sentirsi susurrare giaculatorie, che egli ripeteva con fervore. La sera del giorno 10 dicembre, solennità di N. S. di Loreto, la maggiore di questa Parrocchia, le condizioni erano talmente aggravate, da far prevedere prossima la fine. Allora dispuso l'infermo a ricevere gli ultimi Sacramenti, presenti tutti i confratelli con lui oranti, gli furono amministrati il S. Viatico e l'Estrema Unzione. Durò ancora la notte e parte del giorno appresso, conservando lucida fino all'ultimo la conoscenza. Alle ore 15,20 rese placidamente l'anima a Dio.

Scompare con frate Michele una di quelle figure che incarnano la genuina tradizione del buon laico Somasco.

Era venuto nelle nostre file dalla natia Brianza, che ha comune con la terra di S. Girolamo il confine ed il clima spirituale, portandovi il corredo di una salda costituzione, di un'anima semplice, di un cuore integro doile generoso. Così felici disposizioni naturali, completate da una sincera vocazione, agevolarono quella formazione religiosa, che lo condusse presto alla pratica in grado non comune delle virtù proprie del religioso laico. Quanti ebbero consuetudine con lui poterono infatti ammirare nel caro fratello la pietà schietta e fervente, l'umile sentire di sé, lo spirito di obbedienza e di sacrificio, l'amore alle cose nostre e la fedeltà a tutta prova per cui meritò sempre la più ampia

133

fiducia dei Superiori. E nel tratto esteriore, chiari riflessi della bontà e bellezza dell'anima, le più amabili qualità che lo rendevano caro a tutti, voglio dire del suo umore festivo, della semplicità che non conosceva infiggimenti né sotterfugi, della inalterabile serenità con la quale disarmava chiunque si fosse voltato a lui con intenzioni men che pacifiche. Integrava virtù e pregi, di cui il Datore d'ogni bene aveva largheggiato col suo umile servo, l'altra dote caratteristica del buon fratello coadiutore: l'amore al lavoro. Poiché al bene dell'Ordine egli votò se stesso con filiale dedizione, ponendo al suo servizio tempo, facoltà e forze. Amava prestarsi, rendersi utile dove poteva e come sapeva. Dotato di potenti mezzi vocali, per cui da solo riempiva la chiesa, era il nerbo del coro della Maddalena e si può dire che il canto di tutte le messe di *requiem* era riservato a lui, generalmente solo con l'organo. Parimenti nelle faccende domestiche e in qualsiasi circostanza fosse nato il bisogno, in assenza degli altri, c'era sempre pronto a supplire, a colmare le deficienze fratel Michele. E così per una lunga serie di anni, fedelissimo sempre al dovere, melodico, esatto, tanto che si può ben affermare a sua lode che non un giorno mancò al suo posto di lavoro, servitore di tutti, sempre primo a levarsi la mattina, ultimo a sedersi alla mensa e primo ancora ad alzarsi fino al giorno in cui gli vennero meno le forze.

Una vita che si può additare a modello di pietà e di operosità, in una parola di regolare osservanza è degna preparazione ad una morte preziosa, onde è lecito pensare che la Divina Misericordia abbia ammesso il suo buon servo al premio eterno.

Trascrivo le date che seguono gli avvenimenti più notevoli della sua vita, come le ho trovate in un vecchio quaderno di appunti scritti di sua mano.

Nato da Cagliani Natale e Colombi Luigia in Nava (Como) il 29 settembre 1858, entrò come postulante laico nel Collegio Gallo il 15 settembre 1889. Bi qui fu mandato a Somasca per 8 mesi e poi trasferito a Rapallo, Collegio S. Francesco. Pochi mesi dopo e precisamente nel gennaio 1891 passò al Convento della Cervara col P. Eugenio Vairo. Compiuto intanto il periodo di prova venne mandato a Somasca per il noviziato che incominciò il 29 giugno 1893 sotto la direzione del P. Dionigi Pizzotti di venerata memoria.

L'8 luglio 1894 fece la professione semplice e il 25 luglio 1897 la solenne a Serravalle di Ceneda. Nel settembre 1898 ritornò al Collegio S. Francesco di Rapallo, poi nell'ottobre 1900 passò al Collegio Emiliani, aperto in Nervi l'anno innanzi e finalmente nell'ottobre del 1915 alla casa di S. M. Maddalena in Genova dove prestò servizio fino al termine dei suoi giorni.

Genova, dicembre 1935

P Eugenio Rissone